La storia recente continua ad essere quella delle tragedie annunciate e delle emergenze archiviate senza che nulla cambi. Eppure, i fenomeni legati al dissesto idrogeologico riguardano nel complesso il 10 per cento del territorio nazionale, ossia un'area di oltre 29 mila chilometri quadrati.

La fragilità del nostro territorio nazionale, lo sappiamo tutti, è anche conseguenza di azioni sconsiderate come la progressiva e incontrollata cementificazione, l'abusivismo edilizio, il continuo disboscamento, la disattenzione per fiumi, torrenti e corsi d'acqua.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

DONATO RENATO MOSELLA. Troppe le ferite inflitte al territorio e sempre troppo limitati gli interventi di prevenzione mirati alla difesa dell'ambiente. Non chiediamo al Governo di compiere un miracolo. Sappiamo bene – e ce lo ha raccontato il sottosegretario con grande saggezza – qual è la situazione. I ritardi e le gravi inadempienze di anni non si possono sanare certo in breve tempo, ma auspichiamo che il Governo sappia dare il via ad una serie di provvedimenti mirati, così come ha indirizzato il lavoro di oggi, da studiare in base alle parole chiave che la situazione di degrado diffuso del territorio dettano, ossia: messa in sicurezza, prevenzione e promozione di una diffusa cultura della salvaguardia dell'ambiente quale bene comune *(Applausi dei deputati del gruppo Misto-Alleanza per l'Italia)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Misiti. Ne ha facoltà per un minuto. Ha esaurito il tempo, onorevole.

AURELIO SALVATORE MISITI. Signor Presidente, noi ringraziamo il Governo e il sottosegretario che ha espresso parere favorevole sulla nostra mozione senza osservazioni e voteremo, oltre alla nostra, tutte le altre mozioni secondo le indicazioni che sono venute fuori da un lavoro corretto svolto dal sottosegretario insieme ai presentatori delle stesse.

Pertanto, voteremo a favore di tutte le mozioni con le correzioni apportate in quella sede *(Applausi dei deputati del gruppo Misto-Grande Sud-PPA)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piffari. Ne ha facoltà.

SERGIO MICHELE PIFFARI. Signor Presidente, rappresentante del Governo, stiamo di nuovo parlando di un qualcosa come se fosse straordinario. L'Italia dei Valori pensa che dobbiamo tornare a pensare e a programmare interventi nell'ordinario. Non possiamo pensare che alluvioni, grandi nevicate con valanghe di inverno, o anche interventi disastrosi della natura come i terremoti siano solo sempre da affrontare con questi interventi straordinari, o così chiamati, che si annunciano sempre in pompa magna, ma che poi diventa difficile portare a conclusione.

Sono ormai parecchi anni che si discute di questa situazione e credo che in tutti, nell'opinione pubblica specialmente, ormai sia consolidata l'idea che qualcosa di climatico stia cambiando e che, quindi, questi eventi non sono più straordinari, ma rientrano nella normalità quotidiana.

Certo rientrano nella normalità, ma dobbiamo renderci conto di dove stiamo lavorando. Ci sono regioni che sono coinvolte nella totalità del loro territorio, come la Basilicata, la Campania, la Calabria, l'Abruzzo, il Lazio, la Liguria, le Marche, il Molise e la Toscana, ma potremmo parlare del Veneto, della Lombardia e del Piemonte che registrano comunque eventi di dimensioni nazionali indipendentemente dalla quantità di territorio coinvolto.

Dobbiamo ripartire anche da un concetto che, nella sacralità dei referendum dell'ultimo giugno scorso, è stato espresso dai cittadini circa la necessità di difendere il patrimonio idrico come un bene comune. Il patrimonio idrico non può essere visto semplicemente come qualcosa a sé stante, come quel bisogno che usiamo quotidianamente nelle nostre case con gli acquedotti e con l'uso quotidiano dell'ac-

qua. Né può esser utilizzato semplicemente come *business*, perché abbiamo bisogno di fare energia elettrica o usarlo nel miglior modo.

Anche l'Europa ci ha detto di rivedere la gestione dei bacini idrografici in Italia e il modo in cui li gestiamo.

Tuttavia anche questo Governo uno scivolone lo fa quando ripropone quei consorzi (vedi Adda, Oglio, Ticino) che magari solo pochi mesi fa avevamo detto di accorpare, riducendo la gestione in pochi enti.

Ebbene, se cominciamo a pensare all'acqua come bene comune nella sua interezza, dobbiamo pensare che anche il territorio diventa un bene comune. Quindi, è necessario assolutamente bandire quella mentalità, che è un po' diffusa in tutti gli italiani, di utilizzare l'abusivismo come una forma ordinaria perché tanto, prima o poi, arriva sempre un condono edilizio che sana la situazione. Se il condono non va più usato, dobbiamo dirlo con coraggio e la conseguenza di questo sono delle azioni concrete di programmazione nell'uso del territorio.

È necessario, quindi, superare un pochino quello che è il conflitto con i vari interessi locali perché ogni comune oggi predispone il suo strumento, lo gestisce, lo modifica e lo riveste come vuole ad ogni cambio di sindaco, che non sempre avviene ogni cinque anni (a volte avviene anche con una minore durata temporale), e la programmazione e l'idea di salvaguardare il nostro territorio svanisce. Quindi, lo ribadiamo: basta ai condoni. È necessario naturalmente riorganizzare l'uso delle risorse.

Noi sappiamo che il Governo ha messo in campo delle risorse, ha attivato accordi e protocolli con le regioni. Non basta fare questo, bisogna monitorare con cadenza mensile lo stato di avanzamento di queste azioni, di questi protocolli. Ne parliamo da due o tre anni; naturalmente non mi riferisco all'azione del Governo, che è in carica da qualche mese, ma anche al precedente Governo, che annunciava sempre piani straordinari che così non possono essere chiamati. Dobbiamo tornare a piani pluriennali ordinari, quindi con una capacità di selezione di priorità e una capacità di utilizzare anche, laddove è possibile, la legge obiettivo affinché si possano accelerare questi cantieri.

Vi è un'altra situazione che è necessario riorganizzare; mi riferisco al concetto dell'uso del suolo con una riorganizzazione degli strumenti urbanistici in modo tale che si superi quella situazione critica che vi è nell'elaborare, ognuno egoisticamente, la gestione del proprio territorio con piani e strumenti di governo.

Allora, magari anche leggi importanti (come è stata la « legge Sarno » che, dopo l'alluvione del 2000, ci ha portato a rivedere e a riorganizzare la pianificazione del nostro territorio), andrebbero portate avanti nel tempo e non applicate momentaneamente, e lasciate lì. Quindi, che dire se in Sicilia dalla cosiddetta legge Sarno, ad oggi, non si è fatto nulla ? Non possiamo lasciare sempre le cose all'autonomia delle regioni e dei territori, se poi questi se ne dimenticano o vi sono beghe locali per stabilire se deve intervenire l'ordine degli ingegneri in un'area o se devono intervenire i geologi in un'altra.

Credo che non sia un problema mettere necessariamente il geologo. Oggi abbiamo figure professionali sulla difesa dell'ambiente che, per fortuna, le nostre università hanno preparato e che vanno oltre la sola categoria dei geologi.

Vorremmo che, però, quegli strumenti che si mettono in campo non siano al bisogno e cioè, che ogni intervento di mitigazione, di prevenzione che arriva non sia oggetto solo di un *business* da parte di qualcuno, sia quando si fa prevenzione e, ancor di più, quando si fa un pronto intervento a seguito di un disastro. Infatti, poi ne parliamo in questa sede; quando l'evento avviene, ne parliamo con molta intensità, con forti pressioni, dopo però passano i mesi, passano gli anni e ci dimentichiamo di quelle popolazioni e del rischio che rimane ulteriormente sul territorio. Noi speriamo che effettivamente l'azione del Governo nei prossimi mesi sia quella di rendere ordinaria questa gestione.

Non dimentichiamo che anche la gestione del ciclo integrato dell'acqua, dalla captazione all'utilizzo, al rilascio o alla sua depurazione, deve trovare anche risorse lì dentro per la gestione idrogeologica e per la difesa del territorio. Così vale per quelle risorse che provengono, come dicevo prima, dalla gestione del patrimonio in sé, dalle irrigazioni alla gestione idroelettrica al fine della produzione di energia o di quant'altro. Si tratta di un flusso di risorse da lì, perché lì sfruttiamo il territorio, che deve andare necessariamente al riassetto del territorio.

Dunque, abbiamo il coraggio di rivedere quel canone che abbiamo in testa. Paghiamo i canoni di derivazione, che vanno ai bacini imbriferi o ai consorzi di bonifica che li spendono in modo autonomo o li distribuiscono sul territorio. Abbiamo il coraggio di ritoccare quei santuari di spesa che non hanno più nulla a che vedere con il territorio che dovrebbero, invece, difendere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scilipoti. Ne ha facoltà.

DOMENICO SCILIPOTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, certo una riflessione politica va fatta e questa contrasta con la riflessione sotto il profilo amministrativo. Noi, all'interno di quest'Aula, siamo chiamati a votare e a prendere decisioni e, oltre a questo, anche a dare dei suggerimenti al Governo, attraverso mozioni e quant'altro, che potrebbero essere utili nell'interesse del nostro Paese e dei nostri concittadini.

La riflessione politica, come qualcuno ha detto, è quella di non riconoscere, per una serie di motivazioni, la legittimità, sotto il profilo politico, del Governo. Ma è un altro ragionamento e un altro tema che abbiamo già affrontato diverse volte e che ha visto, da parte nostra, una non condivisione. Tuttavia, dobbiamo dire che parallelamente a questa nostra riflessione ne dobbiamo fare un'altra, ossia che vi è l'esigenza di dover mandare avanti l'attività amministrativa e, di conseguenza, decidere e compiere delle scelte nell'interesse del Paese e della nazione Italia.

Pertanto, ferme restando le nostre valutazioni politiche, dobbiamo dire che sia questi argomenti sia le mozioni che sono state presentate – sia la mozione che è stata presentata dal gruppo di Popolo e Territorio ma anche le altre mozioni, che sono state presentate dai colleghi – non solo sono interessanti ma portano tutti verso una tutela e una salvaguardia del territorio. Bene, dunque, ha fatto il sottosegretario ad esprimere parere favorevole su tutte le mozioni che sono state presentate all'interno di quest'Aula.

Lei sa meglio di me – e lo sappiamo tutti – che la situazione sul territorio nazionale non è ottima perché abbiamo un territorio nazionale massacrato per quello che è stato costruito (ma non solo per questo) e anche per le scelte che sono state compiute dagli enti locali e dai singoli cittadini, che hanno costruito in modo dissennato. In alcuni casi vi è stata la scelta, come dicevo prima, di alcuni enti locali di effettuare la deviazione di alcuni corsi dei fiumi che hanno comportato degli squilibri, con delle conseguenze veramente drammatiche.

Dobbiamo dire – ma lei lo sa, signor sottosegretario – che la situazione in Italia è veramente drammatica, come dicono i numeri. Dal 1960 al 2012 abbiamo avuto, in Italia, circa 3.500 morti. In Italia abbiamo avuto situazioni veramente critiche, sebbene molte volte le abbiamo volute noi cittadini. Molte volte non vi è stato il controllo ma, nella stragrande maggioranza dei casi, si sono verificate criticità a causa delle avversità atmosferiche che ci sono state e che si sono verificate negli ultimi anni.

Oggi noi dobbiamo cercare di dare un contributo ma questo contributo, che dovremmo dare, non deve essere solo ed esclusivamente a parole ma deve essere concreto e nei fatti.

Con questa mozione – lo diciamo noi, come lo dicono tanti altri colleghi – dobbiamo far sì che la decisione del 26 gennaio 2010 sulla mozione che è stata

approvata all'unanimità all'interno di questa Aula, che impegnava il Governo all'attuazione di un piano nazionale straordinario per il rischio idrogeologico, venga attuata seriamente, concretamente e immediatamente.

Chiediamo anche che vengano messe in atto tutte le tutele necessarie e, per tutelare il più possibile il cittadino italiano, dovremmo anche rivedere alcune normative che, a nostro giudizio, sono importanti dal punto di vista della tutela e della salvaguardia del territorio. In molti casi, ad esempio, sarebbe opportuno che vi fosse la presenza all'interno degli uffici tecnici, non dico in senso assoluto, della figura del geologo.

È importante anche fare una riflessione nei confronti dell'Unione europea, richiamandone l'attenzione e dicendo, con voce molto forte, che l'Unione europea dovrebbe anche intervenire in situazioni drammatiche che affliggono il nostro territorio. Appartenendo noi all'Unione europea, non può essere lasciata solo all'Italia la tutela del territorio italiano, ma dovremmo cercare di trovare degli accordi anche con l'Unione europea per avere qualche contributo maggiore e per far sì che determinati interventi si verifichino al più presto possibile.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ANTONIO LEONE *(ore 17,35)*.

DOMENICO SCILIPOTI. Signor sottosegretario, oltre alla riflessione complessiva e generale che abbiamo fatto e che stiamo svolgendo in quest'Aula, c'è una riflessione da svolgere con riferimento ad alcuni luoghi che negli ultimi periodi sono stati investiti e afflitti da un dramma pesantissimo: ci riferiamo a quanto accaduto a Genova il 4 novembre del 2011 e a Roma il 20 ottobre e non possiamo dimenticare ciò che si è verificato a Messina l'anno scorso, a Naso, a Saponara, a Barcellona Pozzo di Gotto, a Milazzo e in tanti altri casi. Dovevamo dare delle risposte immediate e invece queste non ci sono state.

A prescindere dalla riflessione attuale che stiamo facendo, c'è qualcosa di importante che dovremmo vedere e concordare assieme per fa sì che il Governo si impegni concretamente a realizzarla: si tratta della prevenzione sul territorio. La prevenzione non può essere prevenzione a parole, ma deve essere una prevenzione programmata su tutto il territorio, dando la precedenza a tutte quelle zone o regioni ad alto rischio. E di regioni ad alto rischio ce ne sono in Italia tantissime, circa il 70 per cento, che sono ad alto rischio anche dal punto di vista sismico.

Un intervento immediato va fatto, ma l'intervento immediato ed il ragionamento che dovrebbe essere fatto è quello della prevenzione.

Non siamo riusciti, o meglio il Governo non è riuscito – ma non per cattiva volontà, ma perché ci sono tante riflessioni, tutte importanti, all'interno delle varie mozioni presentate – a presentarne una che raccogliesse al suo interno tutte le mozioni presentate dai gruppi parlamentari.

Ritengo, dalla lettura delle altre mozioni, di poter suggerire al mio gruppo parlamentare di votare a favore di tutte perché tutte sono animate da buona volontà e rispondono all'interesse della collettività.

Perciò, oltre a votare tutte queste mozioni, potremmo dare, all'interno di quest'Aula, un segnale molto forte al Governo affinché faccia tesoro di questa nostra segnalazione e, di conseguenza, dia seguito, al più presto possibile, a queste mozioni per tutelare e salvaguardare i nostri concittadini italiani e la nostra Italia attraverso l'emergenza, ma principalmente attraverso la prevenzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Biagio. Ne ha facoltà.

ALDO DI BIAGIO. Signor Presidente, rappresentante del Governo, la questione della tutela del territorio e della lotta al dissesto ambientale ritorna ciclicamente all'attenzione delle istituzioni, dei *media* e

della società civile, davanti alla tragedie, quando ci si rende conto che si poteva e si doveva fare di più. Proprio in quel momento comincia il classico scaricabarile di quell'ente o di quell'altro, che comincia a rinnegare le proprie responsabilità.

A seguito degli eventi calamitosi si sono moltiplicate le polemiche e le accuse contro le istituzioni locali e nazionali.

Presunta responsabile è la mancata tutela del territorio, dall'assenza degli investimenti infrastrutturali finalizzati alla manutenzione delle aree a rischio alla mancata applicazione delle norme in materia di lotta all'abusivismo edilizio. Il maltempo e gli eventi calamitosi negli ultimi mesi hanno risparmiato ben poche zone d'Italia, segnale questo che vi è una cattiva prassi rappresentata da una cultura dell'illecito radicata e diffusa dal nord al sud e non esiste una specializzazione regionale come qualcuno ha amato ripetere. Il dramma di questi mesi sottolinea la debolezza del territorio italiano, unita alla palese debolezza gestionale e amministrativa del nostro Paese nel salvaguardare se stesso; il suolo è un bene irriproducibile ed essenziale che va tutelato proprio perché legato ai processi ecologici che, se spezzati, determinano compromissioni nella bioreversibilità dell'ambiente.

Gli esperti sottolineano che contenere i consumi di suolo rappresenta una partita strategica per correggere i guasti ambientali, economici e sociali. Purtroppo, nel nostro Paese non esiste una norma di principio a carattere generale declinabile poi dagli enti locali, capace di contenere l'autonomia di questi e porre limiti ai piani urbanistici oltre che tutelare il suolo come un bene non riproducibile. Diversamente avviene in Europa: ad esempio. in Germania il Governo si è dato l'obiettivo di ridurre il consumo del suolo del 75 per cento entro il 2020, introducendo una sorta di compensazione ecologica preventiva che prevede la costituzione di demani pubblici a destinazione ecologica doppia rispetto ai suoli trasformati.

Alle criticità per così dire tecniche legate alla debolezza tutta italiana di fare interventi e manutenzioni si aggiungono i critici tagli operati nei confronti del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare che, solo negli ultimi quattro anni, ammonterebbero a circa il 90 per cento delle disponibilità dello stesso, denunciati in diversi atti parlamentari dal sottoscritto ma sulla cui natura il Governo è rimasto molto spesso silente. Nel 2009 veniva annunciato il decollo del piano straordinario per combattere il dissesto idrogeologico e la promessa da parte dell'allora Governo di circa 2,5 miliardi per finanziarlo, risorse orientate alla messa in sicurezza delle aree più a rischio. Non dimentichiamo che nella manovra di agosto è stato operato un taglio di 500 milioni di fondi per la prevenzione del dissesto idrogeologico e nell'ultima legge di stabilità ammonterebbero a circa 6 miliardi di euro i tagli operati dal precedente Governo al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare con il rischio di andare a vanificare ogni progetto o iniziativa orientata alla tutela dell'ambiente e svuotando di fatto l'utilità del medesimo Dicastero.

Ricordo ancora le parole del precedente Presidente del Consiglio a seguito della tragedia ambientale nella città di Genova; lui dichiarava che è evidente che si è costruito laddove non si doveva costruire, trascurando di fatto le sanatorie edilizie varate dallo stesso Governo negli ultimi dieci anni. Purtroppo, in Italia si è ormai consolidata una filosofia del taglia e cuci, dove ai tagli indiscriminati, violenti e irrazionali, a cui seguono tragedie annunciate ed evitabili, si accosta repentinamente una gestione pressappochista dell'emergenza con la messa a disposizione di risorse, ma quest'ultime, se erogate a tempo debito, avrebbero impedito l'emergenza stessa.

Basta demagogia ma lungimiranza, gli impegni che noi come Terzo Polo chiediamo al Governo con questa mozione vanno proprio in questa direzione. È opportuno dare seguito per prima cosa a quanto promesso dal Governo in questi anni affinché gli atti parlamentari e le discussioni in questa sede non siano soltanto parole al vento ma una chiara vo-

lontà di intervenire e tutelare. Per queste ragioni è chiaro il voto favorevole di Futuro e Libertà per il Terzo Polo alla mozione in esame così come riformulata dal Governo e ci atterremo alle decisioni del Governo sulle altre mozioni *(Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Libè. Ne ha facoltà.

MAURO LIBÈ. Signor Presidente, rappresentante del Governo, oggi ci troviamo qui a discutere ancora di un problema che ci ha visto – lo voglio ricordare a tutti – uniti poco più di un anno fa a votare una mozione che anche allora impegnava il Governo sui problemi di questo Paese.

Sono i problemi già citati del dissesto, del rischio sismico, di una pianificazione non adeguata dello sviluppo. È un problema enorme – lo sappiamo – che ci ha procurato purtroppo tante vittime. Ha procurato tanti disagi alle famiglie e alle imprese economiche, ha procurato perdite e costi alla comunità, che è dovuta intervenire sempre, ultimamente dico spesso, forse poco, perché le risorse sono sempre meno. Gli eventi – lo vedete – sono sempre innumerevoli. Molti di questi – bisogna dirlo – sono imprevedibili, ma molti sono anche prevedibili. Prevedibile è l'intervento della pubblica amministrazione, che dovrebbe essere più attento. Vorrei ricordare le tante autorizzazioni non sempre rilasciate con un'adeguata ponderazione. Questo è un problema che unisce l'Italia e vorrei ricordarlo perché qui ci sono tanti parlamentari che sono anche amministratori e, dunque, hanno una responsabilità doppia nel momento in cui saranno qui a votare queste mozioni. Il Paese ha visto tante costruzioni in situazioni difficili e pericolose, anche negli alvei dei fiumi, costruzioni che hanno avuto regolari autorizzazioni. Poi c'è tutta la parte dell'abusivismo, che conosciamo bene e non voglio ripetere, ma sappiamo che c'è una necessità reale di intervenire. Evitiamo di venire in Aula a stracciarci le vesti quando succedono questi eventi, a lodare o attaccare, a seconda dei momenti, la Protezione civile, ma cerchiamo invece di intervenire. Noi, con la citata mozione di un anno fa, chiedemmo già allora un piano di interventi, che avesse una logica, delle regole per stabilire delle priorità, perché le priorità non possiamo stabilirle con una mozione. Dobbiamo lavorare e dare la possibilità al Governo di creare questo piano, un piano grande per il rilancio del Paese, un piano che si basi su regole che – lo ripeto – non possono essere regole di un anno o di due anni e nemmeno di una legislatura. Abbiamo chiesto e chiediamo ancora ai partiti in Parlamento di varare un piano pluriennale, che vada oltre la legislatura e che, a mio avviso, dovrebbe durare almeno vent'anni, perché le risorse sono poche e abbiamo la necessità di non sprecarle. Abbiamo la necessità di guardare avanti per fare prevenzione. Sappiamo tutti ormai – ce lo hanno ricordato i vari direttori della Protezione civile, Ministri e sottosegretari – che ogni euro speso in prevenzione ce ne fa risparmiare cinque in emergenza. Noi abbiamo il dovere di risparmiare, abbiamo il dovere di dare un segnale anche nella ricostruzione delle aree che hanno subito questi sfregi, ma anche nella ridefinizione dello sviluppo dei nostri centri urbani. Chiediamo anche – lo abbiamo chiesto e ringrazio il sottosegretario per la richiesta di riformulazione, ma in particolare per aver accettato il concetto – di valutare, dove necessario, la delocalizzazione. Le costruzioni alle pendici del Vesuvio – ricordiamocelo – sono ancora tutte lì, nonostante il lavoro fatto. Chiediamo un piano pluriennale per tutelare delle vite e per tutelare un territorio. Vorrei ricordare – l'ho ricordato molte volte anche ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze del precedente Governo – che lavorare su questi temi e investire un po' di risorse vuol dire far lavorare le imprese, vuol dire mettere in moto anche l'economia, non solo fare un'iniziativa etica, ma anche fare qualcosa di più. Ricordavo quella mozione

e noi, come Unione di Centro, chiediamo ancora oggi un segnale unitario, pur su mozioni divise e separate.

Vi sono i pareri del Governo e a quei pareri ci atterremo per sostenere il Governo in un'azione che – mi permetta la vena polemica – non resti sulla carta. Lo abbiamo vissuto un anno fa. I parlamentari – lo ricordo a tutti i colleghi – se vogliono dare al Paese il segnale che non sono qui solo a scaldare la sedia, che lavorano tutti insieme per aiutare a risolvere la situazione, devono porre in essere delle misure adeguate, perché noi oggi dobbiamo riavviare, anzi, oserei dire avviare, perché non lo abbiamo mai avviato, proprio quel percorso virtuoso che deve dare un futuro al nostro Paese, permettendo di raggiungere gli obiettivi che ci siamo detti. Con la nostra bellezza, con le nostre risorse, dobbiamo attirare anche turismo e fare economia. L'Italia è un Paese che ha bisogno di grandi impegni perché è un Paese meraviglioso che ha bisogno di un futuro *(Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Viola. Ne ha facoltà.

RODOLFO GIULIANO VIOLA. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, l'argomento che abbiamo affrontato con le mozioni all'esame vorrei dire che rappresenta molto bene il paradigma delle difficoltà del nostro Paese, un Paese che nelle cronache continue di questi ultimi anni viene travolto continuamente da alluvioni, frane, momenti di lutto per intere popolazioni e che offre in maniera disarmante l'idea di un'assoluta impreparazione ad affrontare questi argomenti.

Penso che qui ne va non semplicemente della discussione parlamentare ma dell'idea della riforma di una buona politica, a maggior ragione oggi che c'è un Governo cosiddetto di tecnici, i quali hanno l'onere e anche l'onore di provare a invertire la tendenza. Gli interventi che mi hanno preceduto hanno dimostrato con dati alla mano la drammaticità di quanto stiamo dicendo, di un Paese in larga parte (due comuni su tre, il 60 per cento del territorio) coinvolto da eventi di rischi di calamità, eventi di difficoltà dal punto di vista del rischio idrogeologico, il che ci dice di un'estrema delicatezza del sistema Paese, di una difficoltà ad affrontarlo, di un sistema di prevenzione completamente fermo al palo. E allora perché i gruppi parlamentari si interrogano ed interrogano insieme al Parlamento tutto il Governo per provare a cambiare ed invertire la tendenza ? Certo a questa situazione hanno contribuito gli errori che abbiamo fatto tutti ed è inutile scaricare la colpa su qualcun altro che è sempre nel posto a fianco: abbiamo costruito troppo sui territori, abbiamo costruito male, abbiamo costruito in zone a rischio. Uno dei primi punti su cui riflettere è proprio la modalità di pianificazione urbanistica che in questi anni è stata adottata, in dispregio di un corretto sviluppo urbanistico e delle più elementari regole di prevenzione del rischio idrogeologico. Insomma, quella che è una battaglia concettuale, l'idea che bisogna prevenire piuttosto che intervenire successivamente, è il punto cardine di queste mozioni sul quale il Partito Democratico ha impostato la propria mozione. Il primo punto è quello di smettere di improvvisare, smettere di continuare a programmare i territori non in base ad una programmazione urbanistica seria ma molto spesso sanando *a posteriori* gli interventi fatti. Non ce lo possiamo più permettere, non lo può più permettere una sana regola di convivenza di tutta la nostra realtà e quindi basta con i condoni. Questo è uno dei punti cardine su cui abbiamo inteso basare la nostra mozione. Al di là ed oltre a ciò, quindi, occorre una pianificazione urbanistica che coinvolga tutti i soggetti attori. Sappiamo che il decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, ha trasferito alle regioni la programmazione degli interventi di prevenzione, ma sappiamo altrettanto quanto sono importanti il livello di pianificazione territoriale dei comuni e il livello di pianificazione che

hanno assunto anche le province in questo ambito. Ebbene, è il momento di coordinare questi livelli di programmazione, i quali non possono più essere mantenuti ognuno per conto proprio, come sistemi che non dialogano e che non parlano.

Dobbiamo fare in modo che ci sia un intervento serio, quindi diciamo « sì » alla programmazione dei territori, « sì » alla pianificazione, ad esempio, dei piani delle acque dei singoli comuni. Per troppo tempo nella pianificazione urbanistica non si è prevista una corretta pianificazione del sistema delle acque dei paesi. Prima il collega Piffari, giustamente a mio parere, ricordava che il sistema deve essere completamente integrato. L'acqua non è semplicemente il bene comune di cui parliamo, l'acqua è un qualcosa che sta in un ciclo completo che va da quella che ci arriva dal cielo fino a quella che ci arriva in casa, e che deve essere vissuta come un elemento vitale, non come un elemento di distruzione. Questo è lo sforzo che dobbiamo fare in una corretta pianificazione. Chi meglio dell'ente locale ? Qua aggiungo una cosa importante. Siamo in un sistema che vuole andare verso il federalismo, ebbene, diamo responsabilità agli enti locali, che però devono trovare un livello di coordinamento certamente più importante di quello che c'è stato fino ad adesso.

Le autorità di bacino, quelle distrettuali a livello sovraregionale, e le autorità di bacino che sono destinatarie di piani di assetto del territorio, sono l'altro elemento fondante. In molte regioni queste cose sono state fatte, sono state fatte bene, e sono stati messi a punto piani d'intervento puntuali – scusi la parola – per affrontare questi temi.

Il punto rispetto al quale noi dobbiamo andare oltre, è il problema delle risorse; è questo l'altro grande elemento di discussione rispetto al quale siamo fermi. Nel 2009, con la finanziaria per il 2010, era stato sviluppato questo sistema. Su di esso noi eravamo d'accordo, mi riferisco ai famosi accordi di programma che mettevano delle risorse a disposizione delle regioni in progetti cofinanziati tra regioni e Stato. Purtroppo quella cosa è rimasta lettera morta. Nonostante quell'accordo di programma importante, c'è stato un blocco totale dell'erogazione di quelle risorse, che invece vanno messe a disposizione di quei progetti che sono cantierabili. Sono d'accordo col collega Libè quando dice: attenzione, che l'intervento di infrastrutturazione, dal punto di vista della protezione del rischio idrogeologico, è un intervento che sviluppa economia. Non a caso l'Associazione nazionale costruttori edili (ANCE) ce lo ricorda; in un secondo momento bisogna sviluppare questo settore perché è un settore che dà ritorni importanti anche per il sistema economico, in particolar modo per il sistema delle costruzioni che è in gravissima difficoltà.

Quindi aggiungiamo anche questo elemento di valore per dire che queste risorse vanno sbloccate. Aggiungiamo noi, che con risoluzioni in VIII Commissione (Ambiente, territorio e lavori pubblici) abbiamo chiesto queste cose: diamo la possibilità ai comuni di derogare al Patto di stabilità, quando hanno delle risorse per cofinanziare queste opere. Lo abbiamo chiesto al Ministro Clini, lo abbiamo chiesto al Ministro Passera; è un elemento fondamentale per permettere ai comuni e agli enti locali di compartecipare a progetti che sono enormi. Guardate, noi stiamo parlando di previsioni di spesa tra i 40 e i 50 miliardi di euro. Stiamo parlando di risorse enormi da mettere a disposizione per azzerare il rischio. In questi ultimi quattro anni è stato messo a disposizione un miliardo che poi non è sempre stato possibile spendere. Di cosa stiamo parlando ? Allora questo è il punto.

Questo tema della prevenzione del rischio deve diventare centrale nella programmazione e deve diventare un elemento di rilancio dell'economia, diventando un elemento non semplicemente di difesa – non può continuare ad essere un elemento di passività – ma deve diventare un elemento con il quale il sistema Paese rilancia il Paese stesso, facendolo uscire dalle pieghe. Non possiamo permetterci di spendere mediamente ogni anno attorno al miliardo di euro per pagare i danni che

sono stati provocati da questi eventi. Questo è il punto. Noi non possiamo continuare ad avere solo una politica di difesa, ma dobbiamo mettere in atto tutto quello che è necessario per reperire risorse che permettano di andare oltre la difesa, attuando una politica proattiva, da questo punto di vista.

Lo abbiamo detto: i punti sono quelli di un maggior coordinamento, di una pianificazione territoriale oculata, di un coinvolgimento di tutti i soggetti della filiera – quindi di tutti gli enti presenti, in un coordinamento maggiore e più puntuale – ma soprattutto mettendo a regime delle risorse. Sono convinto (ho anche avuto modo di scriverlo nella mia regione, che è una regione che ha i piani pronti e che ha gli strumenti urbanistici molto spesso adeguati) che da questo punto di vista serva l'apporto fondamentale delle regioni che devono fare la loro parte, coinvolgendo in questo senso anche la Comunità europea, che mette ulteriori risorse a disposizione, ma serve un progetto chiaro, serve l'intelligenza di capire dove andiamo a parare.

Serve al Paese – ripeto – perché solo in questa maniera noi possiamo permetterci di risollevare la testa e, soprattutto, di evitare di continuare ogni anno a fare la lista, l'elenco dei morti, dei lutti e dei danni enormi arrecati al Paese. Ecco perché – e concludo – torno all'inizio, alle parole con cui ho cominciato: questo è il paradigma negativo del Paese. Penso che dobbiamo avere la forza e il coraggio di agire tutti assieme. Per questo, come ripeto, il gruppo del Partito Democratico ha presentato questa mozione. Dobbiamo riuscire ad andare oltre ad una semplice dichiarazione di intenti o a delle parole vuote, ma cominciare a realizzare delle politiche per reperire le risorse. Lo può fare questo Governo e il Ministro Clini ci ha detto che si stava attivando per questo. Insomma, noi ci auguriamo che questo possa essere realizzato *(Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Togni. Ne ha facoltà.

RENATO WALTER TOGNI. Signor Presidente, prima di svolgere la mia dichiarazione di voto volevo chiedere al rappresentante del Governo se poteva rivedere il suo parere, in quanto noi non possiamo accettare la riformulazione da lui propostaci. Infatti, il terzo capoverso, di cui lei, signor sottosegretario, richiede la cancellazione, è il cuore della nostra mozione. Avete accettato e preso per buoni vari argomenti, come quello dell'introduzione dell'assicurazione, del geologo, delle accise e quant'altro, tutti balzelli che andranno chiaramente a gravare sulle spalle dei cittadini. La nostra proposta penso che fosse l'unica alternativa vera e anche innovativa, quella che poteva far risparmiare dei soldi ai cittadini, per cui ritengo che sia veramente brutto cancellare il cuore della nostra mozione. Pertanto, le chiedo se può rivedere il suo parere.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ?

TULLIO FANELLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, purtroppo non è possibile modificare il parere. Ci sono almeno due motivi per i quali il Governo non può impegnarsi a questo. Il primo è laddove la mozione prevede che ci sia un'erogazione delle risorse diretta a tutti i tipi di ente locale, cioè comuni, province, consorzi di bonifica, comunità montane. Il secondo punto è quello relativo alla determinazione di uno specifico onere a carico dello Stato di almeno 100 milioni di euro. Questa non può essere la sede nella quale si può assumere un impegno di questo genere. Mi dispiace, quindi, ma francamente non posso.

PRESIDENTE. Grazie, sottosegretario Fanelli. Prego, onorevole Togni.

RENATO WALTER TOGNI. Signor Presidente, non ho capito: il parere in questo

caso non è favorevole? Perché noi chiediamo di votare la nostra mozione senza la riformulazione proposta dal Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Togni, il Governo ha proposto una riformulazione; non accettandola, il parere si intende contrario e, quindi, chiederete di metterla in votazione o meno, ma questa sarà una vostra scelta. Prego, onorevole Togni, prosegua con il suo intervento in dichiarazione di voto.

RENATO WALTER TOGNI. Signor Presidente, nel campo delle misure per la tutela dell'ambiente e del territorio, nonché di lotta al dissesto idrogeologico, la Lega Nord Padania, con la propria mozione, ribadisce la centralità dell'azione di prevenzione e di messa in sicurezza delle aree a maggior rischio rispetto agli interventi, seppur necessari, di contrasto dell'emergenza. Siamo favorevoli ad un nuovo approccio del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il quale, in tema di difesa del territorio e di prevenzione del dissesto idrogeologico, metta al centro delle priorità operative la predisposizione, d'intesa con le regioni, di un programma pluriennale di interventi urgenti per il riassetto territoriale delle aree a rischio idrogeologico, lo snellimento delle procedure per la realizzazione delle opere, lo stanziamento certo di risorse finanziarie, se del caso anche pluriennali, da concertare direttamente con comuni, province, consorzi di bonifica, enti territoriali e altri soggetti competenti, nonché l'esonero dai vincoli del Patto di stabilità sui finanziamenti utilizzati dagli enti locali per la messa in sicurezza del territorio.

In tal senso ribadiamo la necessità del superamento dell'attuale istituto dei commissari straordinari e l'attivazione di limiti di impegno per quote di 100 milioni di euro l'anno per la concessione di contributi da parte dello Stato pari agli oneri per capitale ed interessi di ammortamento di mutui o altre operazioni finanziarie, che i soggetti interessati, enti locali e territoriali, possono essere autorizzati a contrarre con la Cassa depositi e prestiti ed istituti finanziari. Ribadiamo la necessità della centralità degli enti locali territoriali nelle fasi di realizzazione degli interventi, l'istituzione di un fondo compartecipato dallo Stato, dalle regioni e dagli enti locali, finalizzato alla concessione di indennizzi per il risarcimento dei danni provocati dalle calamità naturali ed, infine, anche la possibilità, da parte dei comuni, di concedere crediti edilizi in favore di soggetti che procedono alla delocalizzazione dei propri immobili da aree a rischio ad aree sicure.

La Lega Nord Padania mira a far diventare la difesa del territorio una nuova e formidabile opportunità di sviluppo economico per il Paese e una fonte di nuova occupazione per i nostri cittadini. Ricordiamo in proposito che ogni milione di euro investito in manutenzione del territorio genera circa 7 nuovi posti di lavoro e rende maggiormente fruibili e produttive le nostre aree geografiche dal punto di vista ambientale e paesaggistico.

Certamente, come il sottosegretario sa bene, se avessimo presentato una mozione unitaria sarebbe stato meglio, anche dal punto di vista del valore della mozione. Abbiamo espresso la nostra contrarietà a questa soluzione, principalmente non condividendo alcuni punti per noi fondamentali. Il primo – l'ho già citato prima – è quello che riguarda il potenziamento della figura del geologo (l'abbiamo chiamato il geologo di quartiere); ebbene, si voleva imporre alle amministrazioni locali l'immissione nella pianta organica delle amministrazioni della figura tecnica del geologo, naturalmente con i costi che ben si possono immaginare.

Tutto questo perché, per l'ennesima volta, escluse le amministrazioni locali del Nord, ci troviamo di fronte a carenze storiche dei territori del Centro e del Sud, dove molte delle amministrazioni sono ancora praticamente sprovviste degli strumenti urbanistici necessari, che prevedono per l'appunto l'impiego del geologo già di *default*. Tanto per capirci sto parlando dei piani regolatori e ancor più del piano di assestamento idrogeologico.

L'altro aspetto che non ci trovava assolutamente d'accordo – l'ho già citato prima – è la proposta dell'assicurazione obbligatoria, che poi ho visto che avete mitigato con la solita formula che si adotta in questi casi. Questa assicurazione sarebbe stata a carico dei cittadini, cosa che in questa fase storica non è sinceramente possibile, è anzi assolutamente improponibile, perché questo Governo, che lei rappresenta, signor sottosegretario, ci ha già tolto la pelle. Se noi andassimo ad applicare un ulteriore balzello, un'ulteriore tassa ai nostri cittadini, sarebbe come spargere sale sulle nostre ferite.

L'ultimo aspetto che ci ha visti in disaccordo era quello che avete un po' mascherato inserendo la parola « nuovi » condoni: si quindi torna a parlare della possibilità di condoni. Nella nostra mozione abbiamo detto che assolutamente questo non era possibile, e tale indirizzo era presente anche in altre mozioni. E ciò viene inserito per sanare le emergenze ataviche dell'abusivismo campano, cosa francamente incomprensibile. Noi siamo del parere che le unità immobiliari abusive debbano essere abbattute. Non ci sono altre soluzioni soprattutto, e a maggior ragione, nelle aree particolarmente a rischio. Pertanto la Lega Nord Padania voterà a favore della propria mozione. Voteremo contro la mozione Zamparutti 1-00760 per i motivi che ho detto sopra e ci asterremo su tutte le altre *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zamparutti. Ne ha facoltà.

ELISABETTA ZAMPARUTTI. Signor Presidente, noi abbiamo presentato la mozione in esame a seguito della constatazione non solo del ripetersi con sempre maggiore frequenza di eventi franosi e alluvionali, ma soprattutto dell'inadeguatezza di quel piano straordinario pluriennale sul rischio idrogeologico che doveva essere dotato delle opportune risorse, secondo la richiesta rivolta da quest'Aula al precedente Governo, con una mozione incardinata sempre su iniziativa radicale e approvata all'unanimità dalla Camera dei deputati il 26 gennaio 2010. Arrivare ad una mozione congiunta non è stato possibile in questa occasione, perché vi sono tre questioni che poniamo: quella dei « no » a nuovi condoni, quella del rafforzamento della figura professionale dei geologi e quella di una riflessione sulla necessità di introdurre forme di assicurazione da danni contro calamità naturali che hanno impedito, non solo per quanto riguarda la Lega Nord, ma anche altre forze politiche, di addivenire ad un testo comune.

Voglio dare atto al Ministero dell'ambiente del fatto che tra il 2010 e il 2011 sono stati sottoscritti con le regioni accordi di programma finalizzati all'individuazione, al finanziamento e all'attuazione di interventi a difesa del suolo urgenti e prioritari. Tuttavia non sono assolutamente adeguate le risorse a tal fine destinate, se teniamo presente che è prevista una somma complessiva, nell'arco di tre anni, di solo due miliardi di euro, per l'esattezza due miliardi e 62 milioni di euro fra i fondi del Ministero dell'ambiente, i FAS statali, i fondi regionali e i FAS regionali. E se pensiamo che secondo le stime stesse stime del Ministero dell'ambiente la somma che servirebbe per le opere più urgenti di riduzione del rischio idrogeologico sull'intero territorio nazionale è di circa 40-45 miliardi di euro, a questo ritmo è di tutta evidenza che ci vorranno almeno 60 anni per completare l'opera, sempre che poi queste risorse non vengano distratte per far fronte invece, come spesso avviene, alle emergenze causate dal dissesto idrogeologico.

È evidente che il dissesto idrogeologico è frutto – ci tengo a ricordarlo, come dice Marco Pannella – di un dissesto ideologico, quello per cui si è consentita dal dopoguerra ad oggi un'indiscriminata urbanizzazione anche in quelle aree ad elevato rischio idrogeologico oltre che sismico e si sono inseguite le emergenze con costi stratosferici per lo Stato, anziché inseguire gli investimenti in prevenzione. Di fronte a questo allora occorre innanzitutto inver-

tire questa vera e propria sproporzione tra le risorse destinate all'emergenza rispetto a quelle destinate alla prevenzione, che vanno adeguatamente aumentate e in questo senso accolgo la riformulazione proposta dal Governo.

In fondo basterebbe decidere di rivedere il complesso delle opere, spesso vecchie ed inutili, della « legge obiettivo », le opere strategiche del tipo ponte sullo stretto, per recuperare buona parte di quanto servirebbe a quella che tutti si sgolano a definire come la grande opera necessaria al nostro Paese, che è appunto la messa in sicurezza del nostro territorio, salvo però poi non finanziarla adeguatamente.

Voglio ricordare come negli Stati Uniti, dopo la crisi del 1929 – e parliamo di un periodo di crisi, quindi magari di difficoltà nel reperimento delle risorse – il Presidente Roosevelt trasformò la cura del territorio in volano per l'economia, investendo sul sistema idrogeologico e occupando in questa maniera centinaia di migliaia di persone. Non credo che vi siano alternative a questa impostazione, anche perché diversamente sarà sempre più difficile reperire le risorse per far fronte agli interventi di risarcimento e di ricostruzione delle opere distrutte e danneggiate a seguito di calamità naturali. Lo stesso sottosegretario Bertolaso ha parlato di risarcimenti da parte della Protezione civile solo per un sesto dei danni causati dalle calamità naturali.

Tutto questo in un Paese in cui – come ha denunciato un recente rapporto dell'OCSE – il ricorso alle assicurazioni private contro le calamità naturali è praticamente assente, mentre in tutto il mondo si stanno sviluppando sistemi di assicurazione in questo campo. Dunque, con riferimento al rafforzamento delle politiche di prevenzione, occorre, secondo noi, affiancare l'introduzione di un regime assicurativo. Mi dispiace aver sentito ciò che ha detto il collega Togni a questo proposito, perché, peraltro, è stato proprio il presidente della Commissione ambiente, Angelo Alessandri, del suo stesso gruppo, a presentare un ordine del giorno che chiedeva di introdurre un sistema di questo tipo: tale ordine del giorno è stato accolto dal Governo nel corso del dibattito sul decreto-legge denominato « cresci Italia ».

Come ho detto ieri, noi radicali consideriamo questo Governo un felice incidente nell'ultrasessantennale regime partitocratico e, pertanto, confidiamo nella volontà di impegnarsi nel non concedere condoni. Infatti, non dobbiamo dimenticare – e riprendo ancora le parole di Marco Pannella – che la strage di legalità, poi, provoca strage di popoli, come tristemente testimoniano le 3.673 vittime di eventi franosi ed alluvionali avvenuti negli ultimi cinquant'anni.

Vengo ad un punto che ha fatto molto discutere ieri, ma anche oggi, nel tentativo di mediazione che vi è stato, cioè quello relativo alla necessità di rafforzare la presenza della figura professionale del geologo nella pubblica amministrazione. Da radicali, da decenni, parliamo di geologo di quartiere: tutta la situazione idrologica italiana è minacciata anche perché non abbiamo abbastanza geologi. È tempo che si sappia, dopo anni che ci battiamo a questo proposito, che i geologi che operano nella pubblica amministrazione, in Italia, sono meno di 2 mila, con alcune realtà che ne sono addirittura sprovviste, come, ad esempio, gli uffici dei Geni civili del Lazio, che istruiscono, tra l'altro, le relazioni geologiche per le costruzioni in zone sismiche e per gli abitati ammessi a consolidamento. Inoltre, dei 107 componenti del Consiglio superiore dei lavori pubblici, massimo organo tecnico consultivo dello Stato, solo due sono i geologi, ed uno è ancora in attesa di nomina ufficiale.

Pertanto, nessuna politica seria di sviluppo sostenibile può, a nostro avviso, essere intrapresa senza la conoscenza degli eventi geologici che hanno modellato il territorio e senza un'adeguata comprensione delle dinamiche che costantemente ed inesorabilmente lo trasformano. L'assenza del contributo del geologo, in concorso con le altre figure che studiano il territorio e l'ambiente, ha prodotto evidenti e seri danni sia nel rapporto tra le dinamiche ambientali e l'occupazione an-

tropica sia nel corretto sfruttamento delle risorse naturali. Quest'assenza ha un costo sociale ed economico pesantissimo.

In merito all'informazione al pubblico sulle zone a rischio idrogeologico del territorio italiano, è vero che il sito del Ministero dell'ambiente ha pubblicato le perimetrazioni delle aree a rischio e la pericolosità di tutti i piani di assetto idrogeologico predisposti, ma queste informazioni, che attengono alla possibilità di conoscere le condizioni di ogni zona del territorio, non sono consultabili dal cittadino comune. Inoltre, la consapevolezza del rischio – che non è solo la consapevolezza di non affacciarsi dal ponte sotto il quale passa la piena – rende tutti (politici, amministrazioni e popolazioni) responsabili delle azioni per la sua mitigazione. Proprio per questo, ritengo che occorra rendere maggiormente fruibili e trasparenti tali informazioni, senza il timore che, magari, questo tipo di conoscenza possa incidere sul valore degli immobili.

Detto questo, nell'accogliere le riformulazioni che ha proposto il sottosegretario, non ho particolari avversità rispetto alle mozioni degli altri gruppi, salvo quella della Lega per non aver accolto la riformulazione proposta. Lo dico, soprattutto, perché finanziamenti a pioggia come quelli richiesti nel paragrafo di cui si è discusso erano già stati previsti in provvedimenti del 2002 e non hanno dato alcun risultato positivo, se non quello della coltivazione del proprio bacino elettorale. Pertanto, annuncio il voto favorevole su tutte le altre mozioni *(Applausi di deputati del gruppo Partito Democratico)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ghiglia. Ne ha facoltà.

AGOSTINO GHIGLIA. Signor Presidente, per dichiarazione di voto interverrà successivamente anche l'onorevole Gibiino, io vorrei soltanto aggiungere alcune brevi considerazioni in merito ad una discussione che, devo dire, è surreale. Vorrei spiegarmi meglio, perché mi rendo conto che il termine potrebbe apparire un po' forte.

Nel ringraziare il sottosegretario Fanelli per la costante attenzione con cui segue i lavori della Commissione ambiente, mi trovo ad intervenire, come tanti altri colleghi su un tema che tutti riteniamo fondamentale, importante, quotidiano, emergenziale e assolutamente strategico per quella che è la conduzione del nostro sistema territorio, ma poi, dopo aver discusso giorni, giorni e giorni, su queste poste di bilancio non possiamo mettere dei soldi. È una situazione frustrante, quella di un Paese che, nel 2009, ha accertato un fabbisogno per la prevenzione del rischio idrogeologico vicino ai 50 miliardi di euro, ed è frustrante, per un Paese a grave rischio come il nostro, non poter mettere delle cifre che consentano una reale messa in sicurezza del territorio, perché i soldi non vi sono.

Non è colpa di nessuno, non è cattiva volontà di questo Governo, come non lo è stata dei Governi del passato, ma la realtà è questa: non vi sono i soldi per affrontare uno stato continuo e perenne di emergenza. Non vi sono i soldi per riuscire a salvare, in prospettiva, tante vite umane e per riuscire a mettere ordine in un territorio che, purtroppo, è tanto disordinato, per tante e tante responsabilità, che sono responsabilità antiche ma anche responsabilità di oggi.

Si dice che occorre – e lo diciamo, nella nostra mozione, lo dicono un po' tutti – investire sulla prevenzione. È un bellissimo termine, piace a tutti, lo usiamo in politica indifferentemente, dalla sanità al rischio idrogeologico. Il problema è che, come avviene per la sanità, anche per il rischio idrogeologico, la prevenzione ha un costo, ed ha un costo elevatissimo, che oggi lo Stato non è in grado di sostenere. Quando parliamo di prevenzione usiamo un termine vago che comprende – o dovrebbe comprendere al proprio interno – anche un certo modo di fare i piani regolatori, un certo modo di approvare i piani regolatori, un certo modo di far rispettare i piani regolatori, ma anche, addirittura, un certo modo mai sanzionato

– perché non vi è, poi, una sanzione – riferito a tutti coloro che lasciano scadere i piani regolatori e che, dopo dieci anni dalla scadenza, non li hanno ancora rinnovati.

Per quei troppi comuni, anche grandi, grandissimi comuni italiani che, da dieci anni dalla scadenza degli ultimi piani regolatori, vanno avanti a varianti strutturali e non. Faccio un esempio – che non è polemico, perché tale fenomeno riguarda tutta Italia –, ed è Torino, perché è la città che, ovviamente, conosco meglio. Torino ha un piano regolatore molto, molto datato – risale al 1994 – e solo nell'ultima legislatura comunale, quella dei cinque anni scaduti nel 2010, sono state fatte 261 varianti strutturali al piano.

Questo, a mio avviso, è un modo sicuro attraverso il quale non si fa prevenzione. Non si fa prevenzione del rischio idrogeologico e non si fa un buon servizio al territorio. Occorrerebbe – e questo è un compito della politica a tutti i livelli – avere un po' più di coraggio, a partire dal piccolo territorio, ma anche fino al grande territorio, perché inevitabilmente lo sviluppo urbanistico e l'occupazione del territorio da parte di un grande comune ha un'influenza su tutto il resto del territorio circostante.

Il termine prevenzione ha molti significati. C'è una responsabilità dei comuni e c'è una responsabilità di mancato controllo. Ricordo una delle tante alluvioni, per fortuna non di grandi dimensioni, che hanno colpito la mia terra, come accade spesso. Tre anni fa in Piemonte, in un paese del cuneese, crollò una casa che era sulla riva di un torrente. Ebbene, quella casa era stata ricostruita nello stesso posto dove vent'anni prima una casa era crollata e anche in questo caso ci sono stati due morti. Omesso controllo, mancanza di responsabilità, mancanza di attenzione: ci sta anche questo nel termine « prevenzione », ci sta anche questo nella lotta contro il rischio idrogeologico.

Le responsabilità, in realtà, sono molte. Dovremmo cominciare ad imporre dei termini non derogabili, ad esempio per la revisione dei piani regolatori, ma integrali. Dovremmo, ad esempio, nei nuovi piani regolatori imporre – tanto è stato fatto anche dal Governo precedente – delle misure stringenti. Poi lo so che anche costruire le case popolari costerà di più.

Capisco bene che anche lì ci sono altri problemi, che poi vanno ad intaccare la finanza dei comuni, che poi rischia di tagliare i servizi; però, di questo stiamo parlando, altrimenti, colleghi, ho l'impressione che noi – lo dico a me stesso che con il collega Gibiino, con il gruppo del PdL e con tanti altri ho presentato questa mozione – ogni otto mesi, quasi per nettarci la coscienza, presentiamo una nuova mozione per fare la grande lotta al rischio idrogeologico di questo Paese e ovviamente non risolviamo mai nulla.

Quello dei comuni è anche un ruolo importante, perché in tutte le nostre mozioni diciamo che usiamo un intero periodo per dimostrare tutta la nostra attenzione, ad esempio, alle competenze proprie delle regioni e alle competenze proprie dei comuni. Ciò è sacrosanto e doveroso, anche per noi, non solo per un principio di sano federalismo territoriale, ma anche perché è giusto che i territori vengano responsabilizzati.

Tuttavia, quando poi scendiamo nei territori, è incredibile quanto non si riesca molto spesso a dare risposte concrete, ad esempio quando le regioni – che dicono la parola finale sulle varianti urbanistiche dei comuni – ci mettono mesi e mesi e lasciano trascorrere inanemente il tempo. Molto spesso ci sono anche tante e troppe scadenze che, grazie a delle forme di silenzio-assenso, vengono poi bypassate, non vengono considerate e quindi alla fine rischiamo, e continuiamo a rischiare, di avere una conduzione del sistema delle costruzioni, del sistema dei piani regolatori, dell'assetto idrogeologico e urbanistico del nostro territorio sostanzialmente anarchico, dove si riesce sempre e solo ad intervenire dopo.

Per questo vorrei ringraziare l'*ex* Ministro Stefania Prestigiacomo che due anni fa aveva stanziato oltre un miliardo per la difesa del suolo. Lo vorrei ricordare, perché è una cifra importante, anche se tutti

al tempo dissero che erano pochi. Oggi potremmo dire che non ce n'è nessuno..

PRESIDENTE. La prego di concludere.

AGOSTINO GHIGLIA. Concludo, signor Presidente. Cari colleghi, colgo positivamente l'afflato positivo che ci guida tutti a questa difesa, però vorrei che il sottosegretario prendesse almeno un impegno con l'Aula: che cominceremo a lavorare in Commissione ambiente per cercare di dare a queste parole un seguito.

L'unico seguito che tutte queste belle, importanti, corrette e giuste parole hanno sono i fondi per affrontare veramente questo problema *(Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Margiotta. Ne ha facoltà.

SALVATORE MARGIOTTA. Signor Presidente, il Partito Democratico sostiene in modo forte e convinto l'azione del Governo Monti, a cui è stato affidato un compito difficile e arduo, quello di provare a portare l'Italia via dalle secche economiche in cui è caduta. Secondo noi lo sta facendo e lo sta facendo bene.

Gli argomenti di cui parliamo oggi non sono un diversivo rispetto a questo obiettivo, anzi sono parte dello stesso. Una prevenzione fatta bene rispetto al dissesto idrogeologico equivale a risparmiare fondi pubblici, così come interventi virtuosi in questa materia mettono in campo finanziamenti, lavoro, occupazione, reddito. Ecco perché questo argomento è tutto dentro alla missione del Governo Monti.

La nostra mozione, a prima firma della collega Braga, riteniamo sia precisa e puntuale ed ha un punto qualificante, tra gli altri: quello del « no » a qualsiasi condono edilizio, quello del « no » all'abusivismo.

Seguiremo, dunque, le indicazioni del Governo per quanto riguarda il voto sulle diverse mozioni, ma ci asterremo su quelle che non trattano questo tema o che lo trattano in modo blando perché, a nostro parere, è invece fondamentale.

Condividiamo anche il giudizio che il Governo dà della mozione della Lega. Non si può pensare che sia tempo di spendere finanziamenti disperdendoli in mille rivoli al di fuori della programmazione unitaria e coerente. Ci fa, invece, piacere vedere che anche la Lega pone seriamente e concretamente il tema dell'abusivismo edilizio.

Guardiamo, dunque, ad esempio, con curiosità all'atteggiamento che avrà il Popolo della Libertà al momento del voto sulla mozione della Lega che dice parole chiare su questo argomento.

Quanti morti ci sono stati negli ultimi anni, da Sarno ad Atrani, dalla Liguria alla Lunigiana, dalle Marche alla Sicilia ? Tre il 22 novembre 2011 in provincia di Messina; sei il 4 novembre dello scorso anno a Genova e provincia; dodici il 25 ottobre nello spezzino e in Lunigiana. Potrei fare un lungo elenco, che ovviamente non continuo.

I dati ufficiali del Ministero dicono che ci sono state 1.473 vittime dal 1950 al 2010. E quanti danni al patrimonio abitativo, alle infrastrutture, alle aree produttive ? Danni per i quali il Governo, negli ultimi vent'anni, ha speso ben 52 miliardi di euro, mentre due soli miliardi di euro nello stesso periodo ha speso per finanziare la legge n. 183 del 1989. Quindi, interventi strutturali finanziati poco determinano interventi fatti, invece, sull'onda dell'emergenza, costosissimi per questo Paese. Ecco perché è tempo di scelte chiare, nette e decise in questa materia.

Questa è l'Italia: morfologia, geologia, orografia, idrografia ne fanno un Paese a forte rischio. Il tutto è reso peggiore da un intervento antropico che oggettivamente ha aggravato la situazione e dai cambiamenti climatici che iniziano a determinare effetti a questo punto concreti e visibili. Il 10 per cento del territorio nazionale è ad elevata criticità, l'89 per cento dei comuni è a rischio, 5,8 milioni di italiani vivono sotto questa minaccia. Contemporaneamente, l'antropizzazione in questo Paese non è mai andata avanti in modo virtuoso, tutt'altro.

Abbiamo, per contrappasso, una forte e sbagliata densità abitativa (189 abitanti per chilometro quadro, mentre il dato europeo medio è di 118 abitanti per chilometro quadro), un consumo del suolo che aumenta a velocità esponenziale (l'ultimo anno ben 244 mila ettari sono stati perduti e dedicati a cemento e ad asfalto), la deforestazione, la cementificazione dei corsi d'acqua minori e nelle aree urbane poi le fogne bianche sottodimensionate, torrenti tombinati, il cemento e l'asfalto che, sottraendo terreno, sottraggono via di fuga all'acqua, che si ritrova poi in modo drammatico accumulata in alcuni punti con effetti disastrosi. Questo è il nostro territorio.

Il Governo precedente – lo voglio dire al collega Ghiglia – certo qualcosa ha fatto. Ricordiamo la legge finanziaria del 2010: un miliardo di euro stanziati che sono ancora rimasti completamente sulla carta.

Non c'è praticamente nulla di speso rispetto a quel programma. Proprio di recente ho presentato un'interrogazione per capire quanto è stato speso sino ad ora, ma sono convinto che verranno fuori dati disarmanti rispetto a quello che, invece, era stato programmato. L'attuazione, dunque, è lentissima. Secondo me c'è stato anche un errore nella scelta dei commissari.

Ma il Governo precedente ha fatto anche un altro errore strategico, a mio parere molto grave. Nel decreto-legge « milleproroghe » dell'anno 2011 si è introdotto l'obbligo per le regioni di addizionali fiscali e di aumento dell'accisa sulla benzina ogni qualvolta succedessero eventi di questo tipo. Nella mia regione, in Basilicata, l'abbiamo chiamata la « tassa sulla disgrazia ». Era facile intuire che questa previsione normativa sarebbe stata cancellata. Ricordo le parole del prefetto Gabrielli che in Commissione, prima ancora che la Consulta si esprimesse, la definì sbagliata e incostituzionale. Infatti, la sentenza n. 22 del 2012 della Corte costituzionale l'ha azzerata.

Nel frattempo, mentre si scriveva questo nel decreto-legge « milleproroghe » si azzerava il Fondo regionale della protezione civile, si dimezzava il Fondo nazionale della protezione civile e, a questo proposito, debbo dire che tutto questo è accaduto dal 2008 in poi, perché fino alla permanenza in carica del Governo Prodi, seppur con grande difficoltà, questi fondi erano stati sempre coperti e finanziati.

Ecco perché – vado a concludere – in questa mozione impegniamo il Governo ad una pianificazione territoriale virtuosa, a fare della prevenzione il primo obiettivo e il principale, a rideterminare una *governance* della materia ispirata alle direttive europee. Essa va tutta riorganizzata.

Oggi ci sono sovrapposizioni, centralismo e frammentazione. Il tutto non funziona. È necessario un piano straordinario di manutenzione del territorio rispetto ai fenomeni di dissesto idrogeologico e bisogna potenziare anche attraverso nuove leggi la Protezione civile, che fa un buon lavoro e, però, troppe volte agisce in modo ancora troppo disomogeneo da parte a parte del Paese e dell'Italia.

Tutto questo, lo dicevo all'inizio, non è altro rispetto allo scopo che questo Governo ha. Tutto questo significa salvare l'Italia. L'Italia si salva anche e soprattutto così *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gibiino. Ne ha facoltà.

VINCENZO GIBIINO. Signor Presidente, stasera mi sembra di palmare evidenza che la Camera, nella sua coralità, stia lanciando un grido di allarme sul problema del dissesto idrogeologico. I fatti occorsi recentemente in Sicilia, in Toscana, ma anche in Calabria, evidenziano come non sia più un problema che possiamo affrontare domani. Qui si tratta di alluvioni, esondazioni, arretramenti delle rive, frane e subsidenze, ma dietro questo ci sono le vite umane che si perdono.

Non è un problema di oggi, perché più di quarant'anni fa una commissione, allora presieduto dal professor De Marchi, nella sua relazione finale del 1970 già